

Carcere Oltre le grate

Oggi sarai con me in Paradiso

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria

Avete mai sentito parlare di quel furbacchione che tutti chiamano "Buon Ladrone"?

Ebbene, oggi voglio raccontarvi la sua storia: quest'uomo aveva trascorso tutta la sua vita rubando, forse cose di poco conto, alla fine della sua vita, però, finalmente arriva il momento di fare il "colpo grosso", direi "sensazionale".

Tanti anni di allenamento lo avevano abituato a non lasciarsi scappare le occasioni propizie, ma a coglierle al volo. Così, utilizzando tutte le arti a sua disposizione, si adopera (e vi riesce!) a fare il colpo più "strepitoso" della sua vita: rubare il Paradiso. Proprio così!

Ascoltate come. Sapete come Gesù di Naza-

areth, Nostro Signore, fu crocifisso e trattato come un malfattore, mentre nella Sua vita non aveva fatto altro che beneficiare, guarire, dispensare amore e misericordia a tutti coloro che incontrava. Ma spesso gli uomini ripagano il bene con il male e così Gesù fu Crocifisso, in mezzo a due malfattori, due ladri, condannati alla stessa morte.

Uno di questi continuava ad insultarlo dalla croce, ma l'altro ebbe il coraggio di rimproverare il suo compagno e di riconoscere che loro due quella sorte se l'erano ben meritata, perché nella loro vita avevano agito male, ma Cristo no!. E poi rivolgendosi a Gesù Gli disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel Tuo Regno".

Pur vedendolo ridotto in pietose condizioni

e prossimo a morire, il Buon Ladrone crede che Gesù "entrerà nel Suo Regno". Crede che Gesù è Re, e lo crede mentre lo vede pendere dalla Croce.

Gesù è Re, perché ha donato la Sua vita per noi peccatori. La vera regalità è propria di chi ama.

Il Signore non si dimentica nemmeno di un bicchiere di acqua fresca che abbiamo dato ad un assetato, per Suo Amore.

Non proponiamoci di raggiungere subito grandi mete, cominciamo invece dalle cose piccole, umili, a portata di mano.

Con l'aiuto di Dio e l'intercessione dei Santi iniziamo, per esempio, a pregare nel nostro cuore, a donare un sorriso a chi ci sta accanto, a perdonare le offese ricevute e a

chiedere perdono per quelle che noi abbiamo inflitto al nostro prossimo. Perché non incominciamo subito?

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana

Riflessione Vittime di abusi

Il pensiero di don Manfredi Poillucci

- dall'omelia di mons. Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, alla Celebrazione eucaristica per le vittime e sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, Trieste, 18 novembre 2023 -

Corriamo il rischio di pensarci indenni, invece talvolta il male, il peccato, è stato commesso anche dentro la Chiesa. Si è stati complici, perché non si è stati vigilanti. Cosa ci scandalizza veramente: il male fatto al piccolo o il vacillare della nostra immagine di figli della luce? Chiediamoci come essere una comunità attenta, perché non ci siano più vittime di abusi. Nelle famiglie, nelle scuole, nel mondo dello sport, anche nella Chiesa. Ci è dato qualcosa da Dio, di cui rendere conto: i piccoli, i bambini, i deboli, gli ammalati, i poveri.

La nostra fede ci rende responsabili gli uni degli altri. Bisogna essere sempre dalla parte dei piccoli e dei

deboli, con i quali Gesù si identifica: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

La vita ci è data perché noi possiamo accendere il rispetto, l'amore, il Vangelo.

Ci sono delle ferite che restano incise nella vita dei piccoli abusati. Dobbiamo sensibilizzarci tutti a una premura comune. Anche nelle nostre famiglie e comunità sosteniamo una cultura della prevaricazione, dell'abuso, del rancore, dell'egoismo. Si può avere la grazia di Dio, eppure macchiarsi di gravi peccati.

Acquisiamo l'umiltà di invocare una Chiesa più conforme al Vangelo.

Invochiamo perdono e compassione, Dio ci aiuti, chiediamo al Signore che la Chiesa possa accogliere ogni bambino, in modo che possa sentirsi amato, un figlio di Dio, ascoltato e custodito, affinché possa imparare a fare della sua vita un dono d'amore.

don Manfredi Poillucci

Comunità di Sant'Egidio Preghiera

La preghiera, fondamento dell'accoglienza

Riflessione della Comunità di Trieste di Sant'Egidio

Fin dall'inizio la Comunità di Sant'Egidio a Roma ha centrato la sua vita sulla preghiera e ne ha fatto la roccia su cui costruire una casa accogliente per i poveri e gli ultimi.

La preghiera è il cuore della vita della Comunità ed è la sua prima opera.

Dal 1989 a Trieste la Comunità ha vissuto questa realtà spirituale ospitata in varie parrocchie della città. Da fine settembre la parrocchia di Sant'Antonio Vecchio accoglie la preghiera della Comunità ogni martedì alle 18.30 e la liturgia domenicale sempre alla stessa ora.

Nel cuore della nostra città questo spazio di incontro con il Signore vuole diventare un luogo aperto a tutti, dove raccogliere insieme le domande che salgono dal mondo e affidare al Signore che tutto può. In particolare infatti durante il mese viene dato rilievo alla preghiera per i malati e la preghiera per la pace. Si celebrano una volta al mese, la preghiera per i malati il primo martedì e quella per la pace il terzo martedì di ogni mese. La scelta di vivere

in modo particolare questi due momenti nasce dalla convinzione che la misericordia di Dio si china per accogliere e aiutare coloro che sono nella sofferenza per la malattia e per la guerra.

La Comunità di Sant'Egidio offre questi momenti di preghiera e spiritualità alla città, con la speranza che possano diventare punto di riferimento per tanti uomini e donne in ricerca.

La Comunità è lieta di comunicare che domenica 26 novembre alle 18.30 la Santa Messa sarà presieduta dal nostro Vescovo Mons. Enrico Trevisi, al quale va la nostra gratitudine per aver accolto la nostra richiesta di avere un luogo centrale dove pregare.

Valentina Colautti



SANT'EGIDIO